

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinare del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

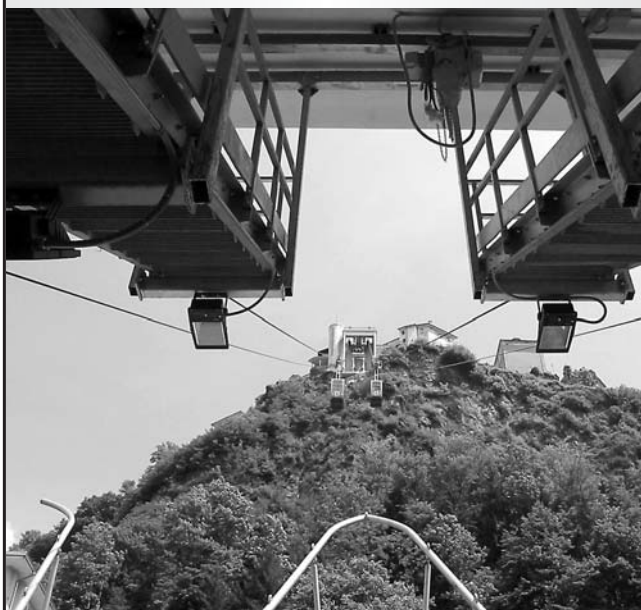
– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore

padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte

di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario di Cameri

DI DAMIANO POMI

Mario Tancredi Rossi

di G.O.

Conosciamo la Biblioteca

di PIERA MAZZONE

Carlo Alberto a Varallo

di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 6 - ANNO 83°
Novembre - Dicembre 2007
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

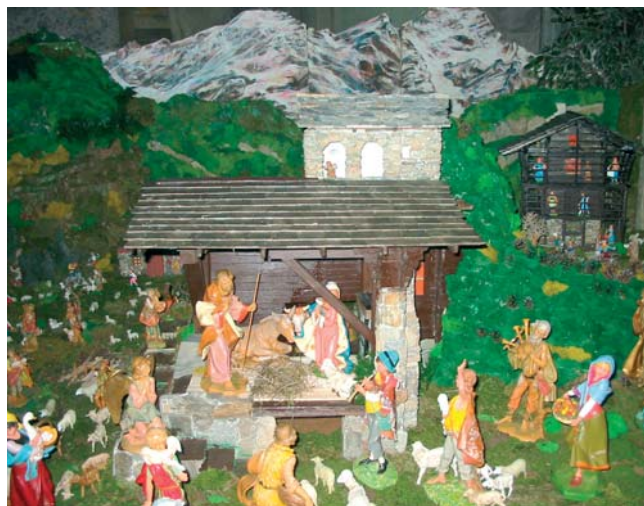
LA PAROLA DEL RETTORE

Natale, tempo di Speranza

Con tanta umiltà e fiducia ci accostiamo a quella grotta dalla quale è venuta la nostra salvezza. Canta e cammina, ci direbbe sant'Agostino. Canta perché hai nel cuore la gioia per un prossimo incontro che potrebbe cambiare la tua vita; cammina perché l'incontro suppone un tuo sforzo, un tuo impegno per porre le condizioni di un incontro davvero decisivo. Soprattutto la vita odierna è un camminare frenetico, quasi incessante.

A prima vista sembrerebbe che tutti hanno una meta davanti e sono desiderosi di raggiungerla al più presto. Ma se poi analizziamo bene quei passi ci si accorge che, spesso, non portano da nessuna parte. A volte quei "passi" veloci del sabato sera portano molti giovani alla morte.

Camminare sì, ma verso una Meta. I vescovi, parlando dei pellegrinaggi, sostengono che i giovani stanno riscoprendo il pellegrinaggio a piedi. Sarebbe importante per tutti questa riscoperta. In un prossimo futuro, anche noi al Santuario, potremmo organizzare, magari un sabato al mese, un pellegrin-



Anche quest'anno il presepio nella basilica è stato realizzato con generosa disponibilità da Alberto, Paolo, Franca, Anna che vogliamo di cuore ringraziare. E' una scena vivace che mostra Gesù al centro. E' Lui il Natale, la Gioia, la Luce, la Pace. I Pastori, i magi vanno verso di Lui, perché da Lui solo viene la salvezza.

naggio dalla Chiesa Madonna delle Grazie verso il sacro Monte. Potrebbe aiutare qualcuno a porsi in un vero atteggiamento interiore di pellegrino verso la Meta.

In questi giorni la Meta è la grotta di Betlemme. Ad essa si sono diretti anche dei pastori, che vivevano come potevano nelle vicinanze della grotta benedetta. I loro passi si sono diretti veloci, guidati e sollecitati da un angelo, verso quella Luce. Hanno avuto il loro incontro decisivo e sono ritornati pie-

ni di gioia a raccontare ad altri l'Avvenimento, la Buona Notizia.

A noi, uomini e donne del 2000, forse manca la semplicità dei pastori; siamo piuttosto invasi dalla tristezza e dalla sfiducia.

Anche per questo il Papa ci viene incontro con una sua lettera per aiutarci a toglierci da questo atteggiamento ed assumerne un altro più deciso, più vero: quello della speranza.

"Noi - dice in un passo della sua lettera - abbiamo bisogno delle speranze, più piccole o più grandi, che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano.

Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo rag-

giungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza: non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme."

Fare un Buon Natale significa incontrare questo Dio dal volto umano.

Buon Natale a tutti!

P. Giuliano Temporelli

Messa di Mezzanotte al Sacro Monte

Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte. Ci sarà la corale Gaudenzina di Varallo, diretta da Marco Valle. All'organo Giuseppe Radini, alla tromba Alesio Molinaro. Ad ogni famiglia verrà dato un ricordo natalizio. Al termine della celebrazione i gestori dell'Albergo del Pellegrino offriranno vin brulè e panettone.

Bollettino € 12

Un grazie sincero a tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte e di altri interessanti avvenimenti storici.

Un grazie a tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà (cappella 40^a)

Le varie ipotesi sull'origine della costruzione (seconda parte)

Passiamo ora a considerare la seconda cappella; quella di *Gesù deposto nella sindone* (N.41). Esistono anche qui dei *pro* e dei *contro* sull'antioriorità di questa struttura muraria rispetto a quella dell'attuale *Pietà*.

Innanzitutto l'espressione usata dal notaio nell'atto del 14 aprile 1493 "*cappella esistente subtus cruce*" in forma così generica, lascia adito a varie interpretazioni. Essa rivela, come ho già accennato nella puntata precedente (sia che fosse l'attuale *Pietà*, sia che fosse quella di *Gesù avvolto nella sindone*), o che la cappella era ancora vuota, priva della scena figurata che potesse contraddistinguere in modo inequivocabile, e quindi senza una propria intitolazione con cui definirla, o che l'intitolazione di *Pietra dell'unzione* apparisse talmente nuovo ed inusuale, tanto per il notaio che per i donatori, che per maggior chiarezza venne definita secondo la sua collocazione topografica "*subtus cruce*". Ma è soprattutto il termine "*esistente*" su cui mi pare si debba riflettere, perché fa pensare ad una sua probabile preesistenza rispetto all'origine dello stesso Sacro Monte. Il notaio non lo usa, né per il Santo Sepolcro, né per il confinante *eremitorio*, né per la cappella dell'*Ascensione*, tutti edifici appena eretti, ma solo per questa. Può infatti essere interpretato come se si trattasse di una cappella che già da tempo, *ab immemorabili*, esisteva poco sotto il punto in cui venne collocata la croce di fondazione della Nuova Gerusalemme, proprio per differenziarla dalle altre recenti costruzioni sacre. Se invece di "*esistente*", che può indurre a pensare ad una più remota origine, ad un edificio noto da sempre ai cittadini di Varallo, fosse stato scritto "*erecta*", o non vi fosse stato usato nessuno di questi due termini, non vi sarebbe nessun'incertezza oggi.

Un secondo elemento a favore di un'origine anteriore al sorgere del Sacro Monte è dato dalla stessa struttura architettonica della cappella 41, netta-



mente diversa da quella dell'attigua *Pietà*, come già si è accennato. L'edificio contenente il mistero di *Gesù avvolto nella sindone* nella sua parte interna è simile a tanti piccoli oratori medievali, o cappelle "*ad orandum*", ornati di affreschi del tardo Trecento o del Quattrocento, ancora assai numerosi in valle, o lungo le vecchie strade, o all'interno di molti centri abitati, o nei pressi di tante piccole frazioni ed alpeggi, come punti di aggregazione per la pietà dei fedeli. Lo schema deriva da quello assai semplice di tante umili chiesuole di tradizionale impianto ancora romanico, di cui esempi superstiti sono l'oratorio di S. Pietro Martire a Varallo, all'inizio della strada della Val Mastallone, S. Jacupittu a Cellio, ecc..., con navatella ricoperta da capriate con tetto a vista e bassa abside semicircolare. Ma la maggior parte di questi edifici era priva di navata, o ne aveva solo un accenno. Era caratterizzato da un arco d'ingresso, chiuso da una cancellata lignea sotto un tetto a due spioventi, poi nell'interno da due brevissime pareti laterali e subito dopo dalla conca absidale, appena sufficiente a contenere un piccolo altare, come gli oratori dei SS. Quirico e Giulitta a Boccioleto, di S. Bernardo a Piè di Rosso di Ferrate, di S. Caterina a Campertogno, ecc...

Queste le caratteristiche anche della cappella 41, caso unico in tutto il Sacro Monte. Ciò porterebbe dunque a pensare che la dizione "*esistente*", usata con scrupoloso, notarile rigore, potesse veramente riferirsi ad un sacello già da tempo esistente sul "*super parietem*", assai prima cioè della fondazione del Sacro Monte.

Si sarebbe trattato in tal caso di una piccola cappella per la devozione dei proprietari degli alpeggi, o delle "*baitte*", sostanzialmente di una modesta frazione esistente da epoche remote sulla rupe dominante Varallo. Li infatti, come da decenni ritengo (e nessuno mi ha mai smentito) doveva sorgere in epoca preistorica un castelliere gallico, come tutto induce a pensare, per la tipica configurazione orografica della terrazza naturale dell'attuale Nuova Gerusalemme, strategicamente dominante sulla confluenza dei due corsi d'acqua (Sesia e Mastallone), per la sua ottimale difendibilità da ogni lato, anche verso nord. Ciò è avvalorato dalla presenza della grande pietra, ritrovata sul Sacro Monte stesso e collocata sotto il portico del Santo Sepolcro, erroneamente per secoli creduta la pietra di chiusura del Sepolcro, ma che in realtà, come potei dimostrare oltre trent'anni or sono, è un tipico e raro menir, l'unico forse di tutta la valle, testimonianza inconfutabile di un preistorico insediamento in loco.

Anche l'orientamento di questo tempietto, rivolto verso oriente, secondo una remota, diffusissima consuetudine, viene a rafforzare l'ipotesi di una sua lontana preesistenza rispetto al Sacro Monte.

La sua collocazione poi si sarebbe adattata benissimo, essendo esattamente ai piedi del luogo scelto per il *Calvario*, ed alla sua sinistra, come a Gerusalemme, per contenere il mistero della *Pietra dell'unzione*.

Certo varie possono essere le osservazioni di fronte ad una così temeraria teoria. Se così fosse si potrebbe obiet-

(segue a pag. 3)

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La Cappella della Pietà

(segue da pag 2)

tare che l'oratorio avrebbe già dovuto portare una qualche intitolazione, una dedizione a qualche santo o alla Vergine. Ed allora perché viene nominato genericamente in forma anonima dal notaio? Forse però l'intitolazione originaria era stata soppressa per poterla sostituire ora con quella di un mistero della passione, cioè quello di *Pietra dell'unzione*, e così viene registrato dal notaio, non più con la denominazione antica, ormai superata, né ancora con quella nuova, tanto inusuale per lui e per i donatori varallesi.

Non crea problemi invece il fatto che si trattasse di un edificio sacro che viene donato al P.Caimi insieme alle altre cappelle appena erette. Non apparteneva certo alla diocesi, né alla parrocchia di Varallo, ma doveva esser proprietà privata, come accade ancora oggi per la maggior parte di questi oratori, o di una singola famiglia che possedeva dei terreni e dei cascinali sul "super parietem", o della comunità, del consorzio dei terrieri, proprietari allora dello stesso "super parietem", tra cui le casate dei maggiorenti varallesi, gli Scarognini in prima fila.

L'unico vero ostacolo, l'unico dubbio per me è dato dalla testimonianza della planimetria dell'ingegner Massone del 1772, in cui compare solo la parete divisoria diagonale tra le due cappelle attuali e non la curva dell'abside che vi dovrebbe aderire. Fu una piccola svista (come varie altre di quella planimetria), ma per noi oggi di particolare importanza, da parte del



Massone? Ma se così non fosse, a quando allora dovrebbe risalire la costruzione della piccola abside? Con molta probabilità tra il 1822 ed il 26, quando venne rimosso dalla cappella il gruppo ligneo del *Compianto sul Cristo morto*, o della *Pietra dell'unzione*, oggi in

Pinacoteca a Varallo, e venne sostituito da quello di Luigi Marchesi di Saltrio. Ma pare veramente strano che la scena sacra possa esser rimasta per oltre tre secoli in umile ambiente senza un fondale decoroso e regolare, ma con una parete di fondo sghebbia e con un breve tratto sulla destra del-

la parete sopravanzante al lato di mezzogiorno della cappella della *Pietà*, pur esso sbieco. Mi pare, tutto sommato, più logico pensare ad una svista, ad una modesta dimenticanza dell'ingegner Massone, o di un suo aiutante, nel non aver segnato la curva dell'abside.

Come si può constatare è tutta una problematica nuova a cui purtroppo per ora non è possibile dare una risposta certa.

Bisognerebbe poter attuare dei sondaggi mirati ed accurati per chiarire l'intricata situazione, il dilemma che ho prospettato, essenzialmente per verificare la situazione sotto la copertura del tetto, che potrebbe chiarire vari dubbi, e poi eseguire dei sondaggi sulle pareti esterne, ma soprattutto nella conca dell'abside per controllare se vi fossero dei lacerti di antichi affreschi quattrocenteschi, scialbati per la nuova destinazione del vano. Sarebbe la risposta più clamorosa e definitiva.

Ma è soprattutto auspicabile la collaborazione spassionata di esperti conoscitori delle strutture architettoniche e dei metodi di costruzione degli edifici rustici quattrocenteschi nelle nostre aree montane in particolare. E' così pure auspicabile la collaborazione fattiva di appassionati studiosi del Sacro Monte per trattare con pacatezza e serietà il problema, piuttosto che sentire in futuro gratuite, saccenti e sbrigative critiche preconcepite da parte di chi fino ad ora non si era mai prospettato questi dubbi e questi interrogativi, come purtroppo assai spesso avviene.

Casimiro Debiaggi

Un grazie di cuore a Padre Orsenigo



Da questo bollettino al quale ha collaborato per tanti anni riportando tutte le manifestazioni musicali, voglio esprimere a p. Vittore Orsenigo il mio grazie più sincero, unito a quello dei pellegrini del Sacro Monte, per tutta la collaborazione che ha dato al Santuario, soprattutto per le confessioni. Ogni volta che lo chiamavo era sempre pronto, puntuale. E' stato un grande aiuto. Lo accompagni nella nuova destinazione, nella sua natia Brianza, la mia riconoscenza e il mio affetto, unito alla preghiera.

p.g.

DALLA LETTERA PASTORALE DI MONS. CORTI

“Raccontaci, Maria!”

Un anno intimamente mariano

*“Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore” (Lc 1,43)
Pubblichiamo questo brano di Mons. Renato Corti che troviamo nella sua lettera pastorale “Rivestitevi di Cristo”*

Quanto ho scritto fin qui ha illustrato un *“cammino interiore”* – quello della Chiesa, quello delle nostre comunità, quello di ciascuno di noi – per vivere in pienezza il Battesimo, lasciarci illuminare dalla Parola di Dio e plasmare dall’Eucaristia. In questo modo veniamo rivestiti di Cristo e abbiamo parte alla sua pienezza (cfr Ef 4,13).

La “peregrinazione di fede” di Maria

Ora vorrei rivolgermi a Maria, Madre di Cristo e Madre nostra, per chiederle qualcosa del suo *“cammino interiore”*. A questo tema Giovanni Paolo II ha dedicato, nell’anno mariano 1987, una vigorosa e originale Enciclica intitolata *Redemptoris Mater*. Ne voglio riprendere alcune riflessioni, ricavate soprattutto dalla prima parte, persuaso che possano arricchirci e sostenerci “nella vita di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con il Signore”.

Von Balthasar ha osservato che l’accento posto da Giovanni Paolo II sul cammino di fede di Maria costituisce “la genialità” di questo documento: “Forse nessuna mariologia lo ha ancora fatto con tanta consapevolezza. E in tal modo alla Madre del Signore viene assegnata una posizione che addita in maniera chiara il pellegrinaggio della Chiesa”. A sua volta, J. Ratzinger afferma che la riflessione del Papa dà forma a una “mariologia storico-dinamica”. In questo modo la riflessione su Maria ci aiuta a meglio comprendere la dinamica storica della salvezza. Ci permette anche di scoprire che, in questa vicenda, c’è un posto anche per noi, sia nel senso che veniamo arricchiti dei doni di Dio, sia nel senso che ci vengono poste innanzi esigenze di vita di cui farci responsabili. In altre parole,

l’approfondimento della figura di Maria ci permette di trovare in lei indicazioni per il cammino che attende ciascuno di noi e la Chiesa intera.

A Maria viene dato un nome nuovo

Incomincio dall’annunciazione. Il cammino di fede di Maria è risposta a un dono di grazia. Il dono e la risposta trovano espressione nel mistero dell’annunciazione e in quello della visitazione. Nel primo, il dono è riconoscibile nelle parole con le quali l’angelo Gabriele si rivolge a Maria: “Rallegrati, o piena di Grazia!”. Nel secondo mistero, quello della risposta, è la cugina Elisabetta a porre in evidenza la presa di posizione di Maria: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Con parole scolpite, commenta il Papa: “La pienezza di grazia, annunciata dall’Angelo, significa il dono di Dio stesso; la fede di Maria, proclamata da Elisabetta indica come la Vergine Maria abbia risposto a questo dono”.

È molto interessante il fatto che, per spiegare che cosa significhi *“piena di grazia”*, si ricorra alla prima pagina della lettera agli Efesini, che inizia così: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo” (Ef. 1,3). Sono parole che dicono la grazia che in Cristo viene riversata su tutti gli uomini lungo la storia umana, fino alla fine, trovando la sorgente nell’amore che, nello Spirito Santo, unisce il Padre al Figlio. Ma “a Maria questa benedizione si riferisce in misura speciale ed eccezionale”. In lei “si è manifestata, in certo senso, tutta la gloria della grazia, quella che il Padre ci ha dato nel suo Figlio diletto”.

Trovo molto bello che Giovanni



Annunciazione (capp. n. 2)

Paolo II aggiunga: “Maria viene chiamata *“piena di grazia”*, come se questo fosse il suo vero nome. Non viene chiamata dall’angelo con il nome che le è proprio all’anagrafe terrena, ma con un nome nuovo”. Se mi domando come mai, la risposta è che “l’incarnazione del Verbo si realizza e si compie proprio in lei”. La pienezza di grazia non è forse Cristo stesso?

Per questo la prima parola dell’angelo è “rallegrati”. Questo motivo di gioia è l’avvenimento stesso che le viene annunciato. Ed è talmente grande da diventare la gioia più profonda della sua vita. Ciò che si legge nel salmo 118: “La tua parola, Signore, è la gioia del mio cuore”, sulle labbra di Maria poteva essere ripetuta nei confronti della Parola di Dio fatta carne nel suo grembo.

La risposta di Maria esprime la religione del cuore e della libertà

Maria, che ci ha preceduto nella grazia, ci precede anche nella fede. Con parole veramente bellissime, Giovanni Paolo II ha scritto che Maria “ha risposto con tutto il suo ‘io’, umano, femminile” e illustra questa esperienza di fede che tocca e prende il cuore e l’intera esistenza accostando la risposta di Maria all’angelo - “Eccomi, sono

(segue a pag. 5)

DALLA LETTERA PASTORALE DI MONS. CORTI

“Raccontaci, Maria!”

(segue da pag. 4)

la serva del Signore; avven- ga di me quello che hai detto” (Lc 1,38) - alla pagina della lettera agli Ebrei nella quale si descrive come Cristo è entrato nel mondo. Egli dice al Padre: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,5-7). Vi è una piena consonanza tra le parole di Maria e le parole del Figlio. Commenta Ratzinger: “Nel passo del salmo



L'Addolorata (capp. n. 38)

(40,6-8), che la lettera agli Ebrei interpreta come il ‘sì’ del Figlio all’incarnazione e alla croce, Giovanni Paolo II vede spiegato anche il ‘sì’ di Maria, il suo atto di fede. Con il suo ‘sì’ alla nascita del Figlio di Dio per virtù dello Spirito Santo nel suo grembo, Maria pone il proprio corpo, tutta se stessa a disposizione come luogo della presenza di Dio. Così, in questo ‘sì’ la volontà di Maria coincide con la vo-

lontà del Figlio. Nell’unisono di questo ‘sì’ – “un corpo mi hai preparato” – diventa possibile l’incarnazione, in cui, come ha detto Agostino, la concezione fisica fu preceduta dalla concezione nella mente di Maria”.

Davvero quella di Maria è la religione del cuore, della libertà e – non è esagerato dirlo – della felicità: quella che Maria esprime, nel contesto della visitazione, con il *Magnificat*.

Mons. Fasola: il restauro del santo sepolcro del 1945-46

In questi mesi si sta ponendo mano al restauro della statua del Cristo Morto. In questa occasione ci piace ricordare questo intervento di Mons. Francesco Fasola sul bollettino di diversi anni fa. Si parla del restauro del Santo Sepolcro avvenuto nel 1945-46.

La sigla della speranza “Pronto intervento per Sacro Monte, che vedo ogni volta comparire sul bollettino e il tempo di Quaresima che stiamo liturgicamente vivendo, mi fa tornare alla mente la storia dei restauri fatti alla Cappella del S. Sepolcro negli anni 40. Era ridotto in uno stato veramente deplorabile. Si tratta della prima e più importante Cappella del Sacro Monte. Ad essa pensò il Beato Bernardino Caimi, quando iniziò ad attuare proprio il Monte di Varallo, il disegno grandioso che portava nel cuore tornando dalla Terra Santa.

Bussò alla porta

Il Rettore del S. Monte, nell’aprile del 1945, dava la notizia che la Cappella del S. Sepolcro aveva bisogno di riparazioni urgenti.

Due valenti pittori, i fratelli Bac-

chetta, sfollati da Torino al Sacro Monte, già avevano restaurato le quattro tele rappresentanti quattro momenti della deposizione di Gesù dalla Croce: quelle tele, ridotte a brandelli, furono rimesse a nuovo. Ed anche la statua del Cristo morto era stata restituita alla primitiva dignità e bellezza.

Occorreva ancora una nuova urna, perché quella in legno era con-



Mons. Fasola e P. Bracchi

sumata dal tarlo; l’altare che era di mattoni; la pavimentazione era sconnessa; le pitture, tutte da ripulire; le scale, di accesso al Sepolcro, da sostituire; le due porte in legno da riparare; lo spostamento della cappella di S. Carlo.

Il Rettore rivolgeva l’invito alle Parrocchie della Valsesia e “bussava alla porta” delle persone di buona volontà. Sicuro della rispondenza, dopo aver parlato ai Parroci valsesiani, dava il via ai lavori.

Risposero all’appello 54 Parrocchie e 275 offerenti privati. I lavori proseguirono con ritmo regolare e furono completati quelli elencati. Fu rifatta anche la pavimentazione del portico che circonda il sepolcro. Per la risposta unanime e generosa degli offerenti, tutto fu puntualmente pagato.

Ieri – oggi

Il restauro del S. Sepolcro è un episodio del 1945 – 46. Oggi, molto resta da fare e da riparare ancora, la sigla della speranza suscita ancora tanta generosità.

+ FRANCESCO FASOLA

I FUNERALI A CASALE MONFERRATO

Mons. Zaccheo: grande entusiasta del Sacro Monte

Riportiamo la cronaca dei funerali di Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato, celebrati il 26 novembre nel duomo. E' un dovere per noi ricordarlo anche perché è venuto diverse volte al Sacro Monte. Nel ventennio della venuta del Papa Giovanni Paolo II, Mons. Zaccheo aveva accettato di venire ad illustrare quei momenti. L'arte del nostro Santuario lo affascinava.

Il bel Duomo di Casale Monferrato è stato del tutto insufficiente a contenere la folla che lunedì (26 novembre) ha voluto rendere l'estremo saluto al suo Vescovo, monsignor Germano Zaccheo, improvvisamente scomparso martedì sera 20 novembre presso il santuario mariano di Fatima.

Molto prima delle 15, ora fissata per i funerali, tanti hanno cercato di raggiungere la Chiesa. Per dare la possibilità a tutti di poter assistere alle esequie sono stati posti in azione dei maxischermi presso la Chiesa di San Domenico e in piazza Mazzini. Numerosi i fedeli giunti da Cannobio, paese nativo del vescovo defunto, e da Novara. La curia novarese era al completo. Oltre al vescovo Corti, c'era il vicario generale, don Gregorio Pettinaroli, il pro-vicario, don Gianni Colombo, il cancelliere vescovile, don Fabrizio Poloni, l'economista della diocesi, don Francesco Belletti. Soprattutto negli ultimi anni dell'episcopato di monsignor Aldo Del Monte (in difficoltà a motivo della salute cagionevole), don Zaccheo, vicario generale, è stato per tutti un punto di riferimento sicuro. Lo stesso discorso vale per il Sinodo diocesano, portato a termine proprio grazie alla capacità di lavoro e organizzativa del sacerdote cannobiese.

Anche il Seminario di Novara, guidato dal rettore don Piero Cerutti e dal padre spirituale, p. Mario Airoidi, e dagli insegnanti e dagli alunni ha partecipato al funerale, nel ricordo degli anni nei quali don Zaccheo, in tempi di grave contestazione, chiamato dal vescovo Cambiaghi fu rettore del seminario, avendo come vicerettore don Dino

Campiotti.

Alle ore 15 si è snodata la processione d'inizio della celebrazione presieduta dal cardinale di Torino, Severino Poletto, che aveva al fianco il vescovo di Novara, monsignor Corti, e quello di Vercelli, monsignor Masseroni con altri 23 vescovi, non solo piemontesi. Hanno concelebrato circa 200 sacerdoti, tra i quali molto numerosi i novaresi. La Chiesa era stracolma: al primo banco di destra la mamma Rita, 85 anni, e il fratello Donato, oltre ai nipoti.



Mons. Zaccheo con croce pettorale

Sulla sinistra diversi banchi erano occupati da numerosi sindaci, cominciando da quello di Casale, e presidenti di provincia.

Il canto gregoriano ha accompagnato tutta la liturgia dando al rito contemporaneamente una grande semplicità e solennità.

Il saluto iniziale è stato dato da monsignor Antonio Gennaro, nominato amministratore diocesano della diocesi casalese, secondo il diritto canonico, in attesa del nuovo vescovo. "Dodici anni fa - ha tra l'altro detto monsignor Gennaro - abbiamo accolto

monsignor Zaccheo con gioia e partecipazione. Oggi piangiamo la sua morte e siamo qui per ringraziarlo per essere stato tra noi un illuminato maestro di fede. E' stato una guida sicura, entrando in sintonia con ciascuno di noi con innata capacità di ascolto. La nostra risposta è stata grande: gli abbiamo voluto profondamente bene. Il suo magistero ci ha donato la parola di Dio, con le sue Omelie sempre ancorate al Concilio. In ogni incontro ci ha dato la misura del suo cuore invitando ogni categoria di persone, dai religiosi ai fedeli laici, a vivere profondamente la loro vocazione. Un cuore che si è logorato, che ha ceduto." Il sacerdote ha infine ricordato l'impegno del vescovo defunto per il restauro del Duomo e il suo amore per l'arte.

Nell'Omelia il card. Poletto, guardando verso l'assemblea ha detto di vederla piena di tristezza e di pianto di figli con l'esigenza di avere delle risposte di fronte alla morte. "Ora - ha continuato - la salma del vostro vescovo è al centro del suo Duomo. Ad esso si era molto affezionato e aveva messo molto impegno per riportarlo all'antico splendore. Ma don Zaccheo si è sentito mandato in mezzo a voi soprattutto per far crescere la Chiesa. In questo momento però in mezzo a noi, non c'è la sua figura dolce e paterna, la sua cordialità, la sua brillante parola. Qui c'è una bara: ma allora tutto finisce così? No! Lo spirito non si è spento, ma è stato innalzato, è con Dio."

Come ricordare mons. Germano? si è poi chiesto il Cardinale. "Voi lo avete conosciuto. Ha messo a vostra disposizione le sue doti di intelligenza, il suo modo accatti-

vante di spiegare il Vangelo. Si è inserito nella città, cercando di essere mediatore. Anche lui ha avuto la sua buona dose di sofferenza, ma non si è chiuso in se stesso, non ha lasciato spegnere il suo sorriso. Siamo così invitati ad alzare gli occhi dalla bara verso il Crocifisso." Il Card. Poletto ha infine fatto cenno ai "segni", soprattutto alla devozione a Maria che ha portato il vescovo Germano a compiere diversi pellegrinaggi a Lourdes, a Fatima, al suo santuario di Crea. Dal sì detto il 13 maggio (primo giorno delle apparizioni a Fatima) quando accettò di diventare vescovo di Casale, fino al sì totale a Fatima martedì 20 novembre. Tutto questo deve mettere nel cuore un motivo di serena speranza.

Il sindaco di Casale, Paolo Mascarino, nel suo intervento, ha messo in evidenza come monsignor Zaccheo fosse "diventato uno di noi", pienamente inserito nella realtà casalese, con un'apertura di dialogo verso tutti.

Al termine della funzione, tutti sono stati invitati a passare davanti alla bara per rendere omaggio al vescovo defunto: un gesto davvero commovente, come un vero commiato personale. Ed intanto a celebrazione già abbondantemente conclusa moltissima gente era ancora in fila per l'ultimo saluto al suo amato vescovo. Ed intanto la croce pettorale di mons. Zaccheo con inciso un frammento della reliquia di Cannobio è stata come "ridata" alla sua parrocchia di origine nelle mani dell'attuale parroco, don Luigi Dresti.

La salma è stata infine posta nella cripta del Duomo, secondo la volontà del vescovo defunto.

p.g.

DALL'ENCICLICA "SPE SALVI"

Il Papa ci racconta la storia incredibile di santa Bakhita

Ora, però, si impone la domanda: in che cosa consiste questa speranza che, come speranza, è "redenzione"? Bene: il nucleo della risposta è dato nel brano della *Lettera agli Efesini* citato poc'anzi: gli Efesini, prima dell'incontro con Cristo erano senza speranza, perché erano "senza Dio nel mondo".

Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il posses-



so della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare

per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II.

Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo "padroni" così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un "padrone" totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava "paron" il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo.

Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un "paron" al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava.

Anche lei era amata, e proprio dal "Paron" supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e

amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava "alla destra di Dio Padre".

Ora lei aveva "speranza" – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era "redenta", non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio. Così, quando si volle riportarla nel Sudan, Bakhita si rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo "Paron". Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresmata e ricevette la prima santa Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia.

L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora – accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro – cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone.

La speranza, che era nata per lei e l'aveva "redenta", non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti.

Benedetto XVI

Natale in Kerala

Nella mia parrocchia dove mi trovavo nel 2005 abbiamo celebrato l'Avvento e il Natale in un modo particolare. Ci sono 25 giorni di intensa preparazione. Durante questi giorni i fedeli rinunciano ai cibi preferiti. Alcuni evitano di fumare e altri tralasciano celebrazioni esterne come i matrimoni e i compleanni. E' un tempo santo per tutti. Questa preparazione si articola in tre modi: preghiera, digiuno ed elemosina.

I fedeli all'inizio dell'avvento si riuniscono per preparare il programma: santa messa, ritiro spirituale, giorni speciale per le confessioni. C'è anche una iniziativa particolare, pregare per un'altra persona del gruppo scelta a sorte. Solo a Natale si rivelerà la persona per cui si è pregato. Si scambiano dei piccoli doni. Il parroco incoraggia i bambini a partecipare alla messa in tutti i 25 giorni di preparazione. Alla fine i partecipanti ricevono un piccolo regalo. Alla fine della messa della notte di Natale il parroco distribuisce a tutti una fetta di torta, come segno di gioia natalizia. La torta viene poi successivamente portata anche nelle case degli induisti e dei mussulmani.

Al mattino di Natale dopo la messa siamo andati a trovare delle persone ritardate mentali. Con mia sorpresa sono venuti ben 65 persone. In quest'istituto abbiamo aiutato le suore a lavare, a pulire quelle persone ricoverate. Abbiamo preparato il pranzo e mangiato con loro. Erano felici loro e noi. Dopo l'incontro i miei parrocchiani con le lacrime agli occhi mi hanno detto: "Padre, in questo giorno abbiamo celebrato un vero Natale e abbiamo visto Gesù in questa casa. Nei loro occhi ho potuto vedere la gioia della vita."

Padre Johnson

UNA PAGINA DI STORIA

Una visita di Carlo Alberto a Varallo

È sicuramente interessante considerare le note diaristiche stese da Carlo Alberto durante una breve visita compiuta a Varallo il 29 agosto 1836. Il testo è redatto in lingua francese con uno stile semplice, privo di orpelli retorici, ma che riesce, comunque, a trasferire sulla pagina in modo plastico le impressioni e le sensazioni provate. Entrando nel merito di questa cronaca, la prima immagine che appare è quella della partenza del sovrano da Novara alle cinque del mattino per giungere, dopo meno di cinque ore di viaggio, al capoluogo della Valsesia. Subito dopo quest'*incipit*, molto essenziale, nel diario si pennella, con un rapido cenno, Romagnano, il luogo di sosta per il cambio dei cavalli. Il Re di Sardegna dedica spazio anche alla descrizione del paesaggio che ha avuto occasione di ammirare, decisamente mutato dopo il suo arrivo nel centro della bassa valle; infatti, da una pianura dominata da risaie, si constata il passaggio ad un ambiente naturale dominato dal tratto del pittoresco. Tale caratteristica, tuttavia, è solo brevemente accennata e non si indugia su questo aspetto, che pure poteva meritare un maggior sviluppo, anche se occorre sempre considerare che ci troviamo di fronte ad una scrittura scevra da qualsiasi pretesa letteraria. Dopo un'osservazione su Borgosesia e sulle copiose precipitazioni che avevano fatto straripare il fiume Sesia in quei giorni, si passa a descrivere l'arrivo nella città del Sacro Monte.

Si apprende così da questa memoria che Carlo Alberto era stato invitato dal marchese Paolo d'Adda (1797 - 1842) a pranzare presso il suo palazzo. L'offerta, che era stata recata al Re tramite il Vescovo di Novara, il Cardinal Giuseppe Morozzo, non trovò l'aspettata, per certi versi, anche scontata, risposta. Infatti il sovrano sabauda non l'accettò, contravvenendo alle più elementari regole di corte-

sia. Tale gesto che poteva qualificarsi, di fatto, come una vera e propria offesa nei riguardi della più cospicua famiglia che aveva dimora a Varallo, era dettata, verosimilmente, da ragioni di calcolo politico. I d'Adda Salvaterra, ed è bene rammentarlo, non erano sudditi sardi, ma erano legati alla Corte asburgica. In particolare Paolo, tra le tante, ed importanti, cariche che rivestiva, era il ciambellano dell'Imperatore d'Austria Francesco I. Considerando questo, il diniego,



un altro Savoia al Sacro Monte, il principe Umberto 27 settembre 1926

non certamente causato da motivi personali, era dovuto, con tutta probabilità, alla natura dei rapporti tra il Regno di Sardegna e l'Impero d'Austria che non erano ottimi.

Giunto quindi alla *grande place* di Varallo, definita *ville*, titolo che aveva assunto dal 1819, dopo l'istituzione della Provincia di Valsesia, Carlo Alberto accetta, forse tra la sorpresa generale, per salire alla Nuova Gerusalemme, il cavallo offertogli da un albergatore. Ovviamente la *grande place*, cui il monarca allude, è l'attuale Piazza Vittorio Emanuele II, l'unico luogo adatto per accogliere il seguito reale e permettere l'incontro con le autorità e il popolo. L'albergatore di cui si parla potrebbe esser stato il proprietario dell'Albergo Italia, già allora esistente e ubicato, come oggi, nelle vicinanze della piazza.

Nonostante il parere avverso di molti che gli paventavano i possibili pericoli in cui poteva incorrere, il Re raggiunge così, in venti minuti, il Santuario, sot-

to un forte temporale. Qui viene ospitato dai **Padri Oblati** (all'epoca il Rettore era Padre Francesco Viola) e ha occasione di contemplare qualche scorcio suggestivo, oltre ad aver modo di apprezzare una notevole pubblicazione, *Le opere del pittore e plastificatore Gaudenzio Ferrari, disegnatte ed incise da Silvestro Pianazzi, dirette e descritte da Gaudenzio Bordiga*, corposo progetto editoriale che l'editore milanese Molina aveva incominciato a pubblicare dal

1835.

Recatosi poi in Basilica, fornisce una sommaria descrizione di quest'ultima, anche se stranamente, e in modo sorprendente, confonde la Chiesa del Santuario con quella di S. Maria delle Grazie, quando asserisce di avervi contemplato un pregevole ciclo di affreschi gaudenziani.

L'illustre visitatore spende molte parole per descrivere tutta la sua meraviglia suscitagli dal Sacro Monte varallese, che non esita a definire come un *unicum* in Europa. In modo particolare rimane colpito dalle cappelle, autentici scrigni artistici. Il complesso sacro, nel suo insieme, destava perciò un fascino straordinario, grazie alla sapiente fusione tra architettura, pittura e scultura. Tuttavia il sovrano rilevava, con una punta di amarezza, anche che alcune cappelle si stavano deteriorando.

Dopo aver visitato il Sacro Monte, Carlo Alberto scende di nuovo a Varallo, ove si reca nei luoghi più rilevanti, come la Collegiata di San Gaudenzio,

definita la *Cathédrale*, e la Chiesa di S. Maria delle Grazie. Grande attenzione è riservata, in seguito, all'Ospedale della SS. Trinità, che viene reputata come una struttura ben amministrata, e davvero considerevole per una città di soli tremila abitanti.

Nell'economia del diario, ad un'analisi profonda, appaiono sostanzialmente due i poli di attrazione per il futuro protagonista della Prima Guerra d'Indipendenza. Certamente, come si è visto, il primo, e più importante, è costituito dal Sacro Monte, che, giustamente, da solo, occupa la maggior parte di queste brevi memorie di viaggio, mentre il secondo si presenta subito dopo aver citato l'Ospedale. Infatti desta grande interesse nel sovrano *une académie de beaux-arts*. Dietro quest'espressione, un po' generica, si cela un'importante istituzione culturale, la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, che era stata fondata nel 1831 dal pittore Giacomo Geniani, per promuovere le attività dell'antica scuola di disegno, già attiva dal 1778.

Del sodalizio varallese si sottolinea il suo ruolo di primaria importanza per trasmettere il ricco patrimonio di competenze artistiche, maturato in Valsesia nel corso dei secoli, alle nuove generazioni.

A ulteriore lustro dell'ente filantropico, il primo sovrano della dinastia dei Savoia - Carignano mette in risalto che molti allievi che avevano frequentato la scuola si erano distinti a Milano e a Roma. Tra i benefattori della Società, ricorda in modo particolare il marchese Tancredi Falletti di Barolo, che ne aveva incrementato, nel 1835, l'azione con la creazione di una Scuola Laboratorio per la Scultura, quella che poi sarà nota, appunto, con il nome di Scuola Barolo.

Così, di fatto, termina la visita di Carlo Alberto.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Appunti per una biografia di Padre Franzi Lascia Vezzo e diventa parroco a Veruno (10^a puntata)

**Lasciamo la parola
a mons. Fasola.**

"1938. Quel santo uomo che era il parroco di Vaprio d'Agogna don Ruppen aveva parlato con il Vescovo Mons. Castelli. C'erano parecchie parrocchie vacanti di un certo rilievo: Galliate, Borgomanero, Stresa, Varallo Sesia e c'era anche Veruno.

Mons. Castelli fu molto soddisfatto di aderire alla proposta fatta da don Ruppen nell'invitare P. Franzi a scendere da Vezzo. Evidentemente anche P. Franzi sarà stato d'accordo.

Visto le parrocchie disponibili, il concorso bandito dalla Curia acquistò una certa importanza, difatti si presentavano sacerdoti di un certo valore: un gruppo di 18.



Mons. Franzi con alcuni verunesi

Gli esaminatori, preso atto del numero dei candidati, proposero la soluzione di tre casi di una discreta difficoltà. Non tutti "riuscirono" a risolverli, qualcuno presentò la soluzione a sera. P. Franzi per primo risolse tutti e tre i casi, in

modo esatto. Ricordo che mons. Castelli diceva: "Ha chiesto Veruno e gli abbiamo dato Veruno; se avesse chiesto qualunque altra parrocchia gliel'avremmo data: è riuscito a classificarci il primo". E così P. Franzi andò a Veruno".

Vezzo, 25 marzo 1938

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma

All'annuncio confidenziale che Vostra Eccellenza si è degnato comunicarmi d'avermi nominato parroco di Veruno, rispondo dichiarando la mia obbedienza, che voglio sia sempre totale e filiale, e ringraziando Vostra Eccellenza del nuovo campo di lavoro affidatomi.

La festa dell'Annunciazione, che mi porta la notizia della nuova missione, mi sia di auspicio nella benedizione di Dio, della protezione della Madonna. Forte di questi aiuti e della benedizione di Vostra Eccellenza, possa fare bene! Mi pare che questo sia tutto il mio desiderio.

Quando la mia nomina

sarà resa di pubblica ragione, mi interesserò con il reggente della questione della casa, che Vostra eccellenza ha voluto benevolmente ricordarmi e spero che non sarà difficile trovare una soluzione conveniente.

Mi permetto di raccomandare a Vostra Eccellenza questa parrocchia di Vezzo, dove, continuando il dissodamento, i frutti non mancheranno nell'ora che il Signore vorrà.

Una lunga vacanza della parrocchia sarebbe rovinosa. Per questo mi pongo nelle mani di Vostra Eccellenza, pronto a rimanere qui fin quando Vostra Eccellenza crederà di poter dare il nuovo parroco.

Benedica Vostra eccellenza e miei parrocchiani di oggi, di domani e me.

Di Vostra Eccellenza
rev.ma

*Dev.mo sacerdote
Francesco Franzi*

Ricorda suor Madga: "Al saluto di congedo era presente tutto il paese. Per la foto ricordo ci stringevamo tutte noi giovani ma anche gli uomini, le anziane forse mancavano poche unità. Gli abbiamo detto fra l'altro: E noi, col pianto in cuore, salutiamo te che intensamente ci nutristi il cuore di vero amore per il Re dei re".

Solo è venuto, solo è partito. Forse non c'era neppure la sorella Vittorina (poi suora) che fu di silenzioso esempio in quegli anni. Non c'era Luigino, poi sacerdote".

Don Angelo Bozzola:

l'amato coadiutore di Ghemme

Mancavano pochi minuti alla Messa del funerale di don Angelo. Dopo aver aperto la porta della grande chiesa parrocchiale di Ghemme mi sono trovato dinnanzi ad una folla di gente, in perfetto silenzio. Sono rimasto impressionato: sarebbe bastata quella gente in religioso silenzio a manifestare l'amore, la riconoscenza per un prete che ha vissuto tutto il suo sacerdozio a servizio della popolazione.

L'anno scorso ha partecipato ad un corso di esercizi spirituali al Sacro Monte: è stato molto contento di quei giorni di ritiro, di preghiera, di ascolto, di amicizia. Anche a distanza di mesi mi ricordava con grande gioia quell'esperienza spirituale. Ho constatato soprattutto lì il suo animo di fanciullo secondo il Vangelo. Non è retorica dire che con don Angelo Bozzola, viene a mancare un pezzo di storia religiosa della Valsesia in questi ultimi decenni.

UNA VIA DI VARALLO

Mario Tancredi Rossi: *la tragedia di una generazione*

Sulla titolazione delle vie (una questione tutt'altro che secondaria, se esiste una commissione apposita e se crediamo nella memoria e nella storia) si potrebbero fare le considerazioni solite per le antologie letterarie o la nazionale di calcio: ci si lamenta per le esclusioni o le inclusioni o il ruolo ritenuti non meritati. A Varallo, per esempio, e lasciando perdere le amenità tristi di non molti anni fa, non si capisce perché – direbbe taluno – si conservi una via centrale a Umberto I, coinvolto nello scandalo della Banca Romana, madre di tutti gli scandali storici italiani e responsabile delle stragi del '98, e non sia mai stata dedicata una via ad un Oblato, la cui Congregazione opera da secoli in Valsesia. Anche i democristiani vecchi e nuovi non fanno nulla di Maurilio Fossati già rettore del Sacro Monte, al quale rimase sempre affezionato, e poi arcivescovo di Torino.

Mi domando, poniamo, se esista e dove si trovi una via Pietro Galloni o una via prevosto Brunelli.

A Mario Tancredi Rossi forse è stato riservato l'opposto destino. Ha dato il nome alla via dell'Archivio e delle Scuole Superiori, la via che dalla città porta alla valle superiore. Una via importante dunque. Ma non penso che molti varallesi conoscano il titolare.

Cenni biografici

Breve il suo percorso biografico, bruciato nella tragedia (immane e inutile strage, purtroppo fecondissima di altre tragedie) della prima guerra mondiale. Nato a Fobello nel 1883 – ma la mamma era originaria dell'Appennino parmense, il nonno materno era stato volontario garibaldino e nella guerra civile americana – morirà sull'Ortigara il 16 giugno 1917, dopo aver combattuto sul Carso e altrove, sempre in prima linea come ufficiale degli alpini.

Poeta e pittore, animo d'artista, Tancredi Rossi portava non solo nel suo bel nome cavalleresco e gattopardiano l'eredità del Romanticismo, meglio del tardo Romanticismo. Tancredi si riallaccia all'Ortis-Werther, a Mameli, riprende motivi carducciani e pascoliani non solo nella poesia, ma pure nella vita, risente inevitabilmente dell'influsso dannunziano, mentre appare solo sfiorato dal nuovo: i suoi contemporanei crepuscolari, Gozzano in primis, che dovette almeno intravedere all'Università di Torino. Passione emotiva

e insieme struggimento e malinconia, esasperata sensibilità, amore e morte sono i temi della sua poetica. Della poetica e della vita, così intrecciate senza compromessi, con l'intransigenza della gioventù e di quella gioventù in particolare, in nome dell'attivismo, del primato dell'azione.

*O grillo canti; a chi vorria morire
Fra gli anemoni viola e le genziane
Ma morire non è sogno gentile...*

I suoi componimenti, già apparsi sul Corriere Valsesiano e su quello stesso numero dell'Almanacco che ne rievocava la



figura (quanto dolore in quelle pagine, con le fotografie di tutti quei morti!) vennero raccolti in volume da Antonietta Bellani e Silvia Sottile Tomaselli e pubblicate in una collana dedicata agli eroi di guerra.

Inutile nascondere che, come poeta, per quanto precoce e dai sogni precocemente infranti, è confinato nello spirito del suo tempo, in quella temperie culturale dai toni esasperati. Rappresentano troppo gli sfoghi immediati, non decantati di un'anima per esprimere un sentire universale.

*Gridan le procellarie,
cupe, su le scogliere,
come infere gregarie
de le tre furie nere...*

che sono l'amore squallido, la virtù che, misera, l'ali trascina a stento, e l'altre sono le innumere schiere dei sogni.

Non a caso la maggior parte dei versi fu composta durante il primo anno di guerra.

Sono tuttavia presenti motivi più delicati, e a noi più vicini, che affiorano nei versi dedicati a Fobello.

*Ma la neve nascendo ho sol veduto
Che la neve d'inverno ricopria,
mentre che il vento mai non era muto,
come infinito canto di liuto!*

La personalità

Soprattutto le sue *Lettere* quindi, pubblicate da un importante editore, il torinese

se Lattes, a cura di un critico di valore, Vittorio Cian, oltre a completare il quadro della sua personalità, ne mettono in luce con più evidenza il forte interesse di attualità.

Dalle prose è più facile evincere le ragioni sottese a quegli stati d'animo.

“Durante l'affannosa vigilia della guerra, quando avevo il cuore disperato e mi sentivo solo e volevo la guerra, e come per prepararmi a morire e lasciare di me un ricordo, avevo preso argomento per esprimere tutto il mio cuore, amante in sogno profondamente deluso per la vanità pur dell'amore e per il dolore pur sanguinoso del mondo”. Ove si può notare che alla base della sua personalità, come della sua generazione, sta il **sentimento tragico della vita, alimentato da una religiosità troppo sentimentale.** Così scriveva alla madre: *“Perché non mi avrà dato il tuo Dio anche l'ingegno, se mi diede il cuore? Prego la pia Madre immortale, e il cor ne ode la voce nel profondo”.*

Tancredi Rossi esprime assai bene i tratti di quella generazione giovane nel primo Novecento, in larga parte bruciata poi nelle trincee, animata da motivi volontaristici, ostile al positivismo, per la quale rivoluzione e nazionalismo erano interfacce. I cattolici da un lato, il partito socialista dall'altro erano per la neutralità, ma l'ala sinistra, rivoluzionaria, era interventista. Così i sindacalisti come Corridoni, i futuri fondatori del partito comunista come Gramsci e Togliatti, un certo Benito allora direttore dell'*Avanti* e socialista a pieno titolo, anche se anti turatiano. Erano tutti contemporanei di Tancredi Rossi. Larga parte del mondo cattolico si lascerà ammaliare dal nazionalismo, l'interventismo democratico sarà logorato dalle tendenze estremiste.

La guerra mondiale esasperò quei motivi culturali e radicalizzò quegli atteggiamenti spirituali, spingendo all'irrazionalismo e fecondando l'humus dei totalitarismi: i drammi del secolo passato. Da quale parte si sarebbe schierato Mario Tancredi Rossi? Certo avrebbe preso posizione e difficilmente, stando alle premesse, su posizioni moderate e riformiste. Vogliamo sperare comunque contro il fascismo, di cui però il padre fu un pioniere in Valsesia.

Purtroppo anche i buoni sentimenti, senza le opportune mediazioni, difficilmente portano buoni frutti.

G. O

LA VITA DI GESU' DI FRANÇOIS MAURIAC (3ª puntata)

Il giovane Gesù

Notissimo e raffinato scrittore, premio Nobel, Francois Mauriac (1885-1970) è stato – e rimane – uno dei maestri della grande stagione della Francia laica e cattolica del Novecento, accanto a Peguy, Maritain, Mounier, Bernanos. I suoi lucidi interventi hanno accompagnato i cambiamenti, talora drammatici, dello scorso secolo. In questa appassionata Vita di Gesù, Mauriac dà espressione alla sua passione per Cristo mettendo la tecnica di analisi dei sentimenti profondi e complessi propria dei suoi romanzi al servizio di una fede senza riserve.

La capacità di seguire la formazione e l'avvilupparsi delle emozioni e l'acutezza di introspezione conferiscono alla sua rilettura dei Vangeli una avvincente contemporaneità.

Un Ebreo di dodici anni è già uscito dall'infanzia. Quando Gesù stupiva i dottori, doveva agli occhi dei Nazareni aver l'aria di un ragazzo piissimo e versato nella conoscenza della Torà. Ma fra l'incidente del viaggio a Gerusalemme e la sua entrata in lizza, in pieno sole, diciotto anni passano, i più misteriosi.

Poiché l'infanzia è talora così pura che il bambino Gesù è immaginabile: ma il giovane Gesù? L'uomo Gesù?

Come penetrare in tale notte? Egli era l'interamente uomo, e salvo il peccato ha portato tutte quante le nostre infermità, - anche la nostra giovinezza, ma non, certamente, quest'inquietudine, quest'ardore sempre deluso, questa agitazione di cuore. A trent'anni gli basterà dire a un uomo: "Lascia ogni cosa e seguimi" perché quell'uomo s'alzi e gli tenga dietro.

Donne rinunceranno ai loro piaceri per adorarlo. Gli esseri che non sono chiamati chiamano gli altri seduttori. Niente di tal potere sui cuori si manifestava forse ancora in quel ragazzo che piallava delle assi e meditava la Torà, in mezzo a un piccolo cerchio umano d'artigiani, di contadi-

ni, di pescatori...

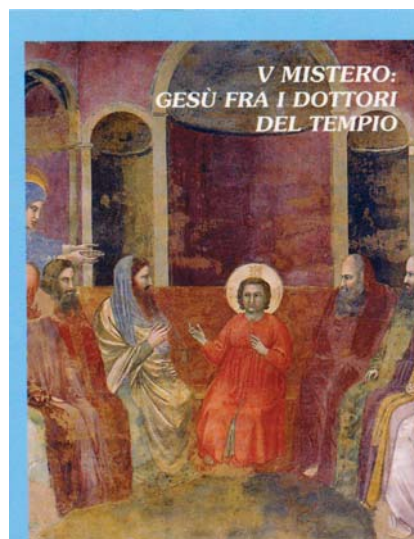
Ma che ne sappiamo noi? Fin tanto che l'avesse coperto di cenere, il fuoco che egli era venuto ad accendere sulla terra non covava forse nel lume dei suoi occhi, nella sua voce? Allora forse ordinava a un giovane: "No! Non alzarti! Non seguirmi..."

Che si diceva di lui? Perché il figlio del legnaiuolo non si sposava? Certamente gli era inibito dalla sua divozione.

La preghiera ininterrotta, sebbene non s'apra in parole, crea intorno ai santi un'atmosfera di raccoglimento e d'adorazione. Noi tutti abbiamo conosciuto degli esseri che, occupati in opere ordinarie, rimanevano incessantemente in presenza di Dio, - e i più vili li rispettavano, nel sentimento oscuro di tale presenza.

In verità, colui al quale un giorno vento e mare ubbidirebbero, aveva pure il potere di stendere una gran pace nei cuori.

Aveva il potere d'impedire alle donne di sentirsi turbate in vederlo; e placava le tempeste incipienti, perché non sarebbe stato il Figlio di Dio che in lui adorerebbero, ma un fanciullo tra i figli degli uomini.



"Avvenne che dopo tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori ad ascoltarli e interrogarli. Ora tutti quelli che l'ascoltavano si stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte."
(Lc 2,46-47)

S. Natale

*Di luce si riempie l'imman cerchio
che i pianeti racchiude;
una scintilla squarcia il cammino dei secoli;
da un piccol luogo, al tempo della pace
imposta da coloro che di Roma portano il nome,
si estende per l'Orbe un potente e glorioso
segno che spezza e distrugge le umane
tribolazioni, figlie del primigenio errore.
Da peregrini siti, lontani popoli, nei svariati
tempi
sono chiamati a celebrare il giorno che splende
sempre come stella tra le nebbie.
Ma, non di vile soldo, o desiderato momento
ti devi ammantare.
Colui che carne si fece non scelse per sé
dimora altisonante, ma buio ed oscuro ospizio
che trascurato da tutti era.
A ricordo perenne di tal prezioso, provvidenziale
disegno, una parola emerge tra tutte le altre,
umiltà.
Di tal accento è piena la scena allestita da colui
che di Assisi è la patria,
mirabil sentimento che esplode dovunque
da quei piccoli cosmi che ornano le nostre case.
Sbiadite immagini, tuttavia, della vera Gloria
nata
dalla povertà della Notte della Speranza
che avvolse in un'istante la
meno, tra le città di Giuda, importante.
Sfavillavan gli astri, e una di cometa scia
si posava là, ove tutti noi vorremmo stare,
là a contemplar la meraviglia che nessun mai
poteva
concepire, tranne Colui che tutto formò,
che, cioè, la Sostanza eterna si trasformò
in immanente essere.
Mistero grande e grande riscatto
dolcezza di uno sguardo tra Figlio e Madre,
in mezzo, attonito, confuso il mondo sta;
tempesta di turbini di regni, imperi, stati, troni,
ricchezze nulla sono al confronto di quell'Amore
che trascende e diventa motivo, ragione, di
esistenza.
In quella sera, il Creato attendeva, sospirava,
tremava palpitante.
Nel silenzio irruppe un suono,
la vita schiaccia, distrugge, annienta,
disarticola l'orribile peccato che sempre
offende la schiatta di Adamo.
Gloria delle glorie, dall'apparente fragilità
nasce la Potenza dell'Universo.*

Gabriele Federici

CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MADRE, MEDICO

Gli appunti di Gianna (5ª puntata)

La devozione alla Mamma Celeste

La devozione alla Mamma Celeste fu in Gianna intensa e determinante:

- per la vita di Pietà della giovane di Azione Cattolica, Gianna raccomanda con insistenza il S. Rosario e aggiunge: "senza l'aiuto della Madonna in Paradiso non si va."

(Quaderno dei ricordi durante i SS. Esercizi, ? 1944 - 1948)

- "Amare la Madonna = confidenza tenera nelle nostre difficoltà. La Madonna è la Mamma non può lasciar cadere la nostra domanda." (anni 1947 - 1948)

- Alle nuove Delegate delle Giovanissime di Azione Cattolica: "Amate le vostre bambine, vedete in loro Gesù fanciullo e pregate tanto per loro, tutti i giorni mettetelo sotto la protezione di Maria Santissima." (anno 1948)

L'apostolato

"La condizione più essenziale di ogni attività feconda è l'immobilità pregante. L'apostolato si fa prima di tutto in ginocchio.

Il Signore desidera vederci accanto a Lui per comunicarci, nel segreto della preghiera, il segreto della conversione delle anime che avviciniamo...

Non ci dovrebbe essere mai nessuna giornata nella vita di un apostolo che non comprenda un tempo determinato per un po' di raccoglimento ai piedi di



Dio...

Noi dell'Azione Cattolica dobbiamo dare del divino alle anime, non dell'umano. Ma capite bene che per poter dare dobbiamo avere, cioè dobbiamo possedere Dio.

Più si sente il desiderio di dare molto, e più sovente bisogna ricorrere alla sorgente che è Dio."

(lunedì 11.11.1946)

"Pretendere di essere apostoli, di far parte dell'Azione Cattolica e non partecipare poi al sacrificio del Salvatore del mon-

do è pura immaginazione e illusione! Azione Cattolica è Sacrificio, non dimentichiamolo. Dobbiamo sempre accettare i sacrifici che ci vengono chiesti. Non ritirarsi quando ciò che vi si chiede di fare costa tempo, costa fatica, costa sacrificio. Le persone tiepide il Signore le detesta. La semigenerosità Gesù non l'amava."

(lunedì 30.12.1946)

La vocazione

"Tutte le cose hanno un fine particolare. Tutte obbediscono a una legge: le stelle seguono la loro orbita, le stagioni si seguono in modo perfetto. Tutto si sviluppa per un fine prestabilito. Tutti gli animali seguono un istinto naturale. Anche a ciascuno di noi Dio ha segnato la via, la vocazione - oltre la vita fisica, la vita della grazia...

Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna...

Che cos'è la vocazione? E' un dono di Dio - quindi viene da Dio. Se è un dono di Dio, la nostra preoccupazione deve essere quella di conoscere la volontà di Dio. Dobbiamo entrare in quella strada:

- 1) se Dio vuole - non forzare mai la porta
- 2) quando Dio vuole
- 3) come Dio vuole

Conoscere la nostra vocazione - in che modo?:

- 1) interrogare il Cielo con la preghiera
- 2) interrogare il nostro direttore spirituale
- 3) interrogare noi stessi - sapendo le nostre inclinazioni.

Ogni vocazione è vocazione alla maternità - materiale - spirituale - morale, perché Dio ha posto in noi l'istinto della vita.

Il sacerdote è padre, le Suore sono madri, madri delle anime."

(Quaderno dei ricordi durante i SS. Esercizi.

(segue a pag. 13)

L'associazione "amici di Santa Gianna Beretta Molla"

L'Associazione "Amici di Santa Gianna Beretta Molla", allo scopo di far conoscere il più largamente possibile la vita di questa giovane medico-sposa e mamma, ha prodotto un agile opuscolo fotografico.

Lo proponiamo volentieri ai nostri lettori e soprattutto ai sacerdoti.

Santa Gianna è la prima "madre di famiglia" proclamata santa dalla Chiesa e, per la diocesi di Milano, è la prima santa dopo San Carlo Borro-

meo. Gianna ha vissuto ogni giorno in modo straordinario, innamorata della vita, della sua famiglia e del Signore. Nella gioia e nel dolore ha saputo sempre restare con Gesù.

N.B.: L'offerta per 1 opuscolo con immagnetica estraibile è di € 0,50 compresa spesa di spedizione. Richiesta minima n° 60.

Indirizzare a: sr. Franca Stoppa - Santuario Maria Assunta Sacro Monte - 13019 VARALLO VC - Tel. 0163-51131, cell. 338 6321903

CONOSCIAMO SANTA GIANNA, MADRE, MEDICO

Gli appunti di Gianna

(segue da pag. 12)

La missione del medico

Bellezza della nostra missione

"Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi (medici) direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo che dinanzi a noi ci dice di se stesso, e ci dice "aiutami" e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza..."

Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha. La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola (dei medici) avrebbe autorità. Ogni medico deve consegnarlo (l'ammalato) al Sacerdote. Questi medici cattolici, quanto sono necessari!"

Il grande mistero dell'uomo: egli è un corpo ma è anche un'anima soprannaturale. C'è Gesù (che dice): chi visita il malato aiuta "me". Missione sacerdotale – come egli (il sacerdote) può toccare Gesù, così noi (medici) tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati: poveri, giovani, vecchi, bambini.

Che Gesù si faccia vedere in mezzo a noi, trovi tanti medici che offrano se stessi per Lui. "Quando avrete finito la vostra professione – se l'avrete fatto – venite a godere la vita di Dio perché ero ammalato e mi avete guarito."

(Blocchetto ricettario, 1950 - 1951)

La gioia

"Il mondo cerca la gioia ma non la trova perchè lontano da Dio. Noi, compreso che la gioia viene da Gesù, con Gesù nel cuore portiamo gioia. Egli sarà la forza che ci aiuta."

(Quaderno dei ricordi durante i SS. Esercizi, 1944 - 1948)

"Il segreto della felicità è di vivere momento per momento, e di ringraziare il Signore di tutto ciò che Egli nella sua bontà ci manda giorno per giorno."

L'amore

"Amare vuol dire desiderio di perfezionare se stessa, la persona amata, superare il proprio egoismo, donarsi..."

L'amore deve essere totale, pieno, completo, regolato dalla legge di Dio, e si eterni in Cielo."

(Quaderno dei ricordi durante i SS. Esercizi, anni 1944 - 1948)

L'amore e il sacrificio

"Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce. Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare."

Guardate alle mamme che veramente amano i loro figlioli: quanti sacrifici fanno, a tutto sono pronte, anche a dare il proprio sangue purché i loro bimbi crescano buoni, sani, robusti! E Gesù non è forse morto in croce per noi, per amore nostro! E' col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore."

Quando Gesù, nella S. Comunione, ci mostra il suo cuore ferito, come dirgli che lo amiamo se non si fanno sacrifici da unire ai suoi, da offrirgli per salvare le anime?"

E qual è la maniera migliore per praticare il sacrificio?"

La maniera migliore consiste nell'adorare la volontà di Dio tutti i giorni, in tutte le piccole cose che ci fanno soffrire, dire, per tutto quello che ci succede: "Fiat: la tua volontà, Signore!". E ripeterlo cento volte al giorno! Non sono solo le grandi penitenze: portare il cilicio, digiunare, vegliare, dormire sulle tavole ecc., che fanno sante le anime, ma il vero sacrificio è quello di accettare la croce che Dio ci manda – con amore, con gioia e rassegnazione..."

"Amiamo la Croce" e ricordiamoci che non siamo sole, a portarla, ma c'è Gesù che ci aiuta e in Lui, che ci conforta, come dice S. Paolo, tutto possiamo."

(anni 1945 - 1946)

HOM...

*L'è bel e giust santii malincunija
quand ca t'vughi sufrii na povra bescia
ca g'manca ma la vos o la parola
par 'mplurè 'n po' d'caut o n'toc-a-d'pan.*

*L'è bel e giust; però pensa pusè a l'hom,
e slunga 'na man d'amis vers i soej tort.*

*Prova duloo e tristessa vers la bruma,
quand ca l'foji i van giù e moru i fioj,
e lassti trasportè d'giusta emussiun,
davanti a l'Sol tutt d'or e al' rosi d'-Magg.*

*Però, pensa pusè a l'hom, consola i soej duloj;
l'gà bisoegn da ti, faghi santi l'toe pass visin a l'soe.*

*Quand ca t'vughi buji l'mar 'n tampesta
e i trogn e l'losni i viscu d'fiamma l'cel,
ausa i toei oegg e a tanta forza 'nchinti...
quand ca d'incant a balca e a torna l'Sol.*

*Però, pensa pusè a l'hom e a l'sui miserii,
e cerca da capi 'nca i soei silensij.*

*Silensij chi scundu pejni e delusiogn;
propositi tramendi, sufugaj,
massciaj, sansa cunfin, cun debulessi e amor,
chi s'fau l'soe ritratt cun la realtà...*

*Cume n'filtru l'silensiu l'ferma i soej pensier,
e l'maschera l'soe vivi.
Par cel, j'ajt i dicidu e... l'vegn al Mund
e, 'ncò, sansa dicidi cel, l'torna nesnu.*

Nutt cugnussù...

sergio

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

Madonna di San Cassiano a Cameri

Alla periferia di Cameri, centro in provincia di Novara a poca distanza dal capoluogo, sorge il santuario della Madonna di San Cassiano, attualmente custodito dai padri passionisti, fondati dal sacerdote piemontese San Paolo della Croce. La particolare denominazione del santuario, che ricorda il santo martire patrono della città di Imola e del vicino borgo di Trecate, si comprende alla luce delle vicende storiche che hanno portato alla costruzione della chiesa e alla devozione mariana ad essa legata.

L'attuale edificio, come si legge sopra la porta di ingresso, risale al 1673, tuttavia, ancora nel 1690, il vicario generale della diocesi concedeva il permesso ad alcuni uomini di lavorare nei giorni festivi, per il completamento della chiesa stessa: segno dunque che la sua fabbrica non era ancora stata ultimata. Sul luogo esisteva già in precedenza un oratorio, di più modeste dimensioni, dedicato a San Cassiano, al cui interno era venerata una immagine della Vergine, cui gli abitanti del paese ed i passanti erano particolarmente devoti. L'esistenza di questo più antico luogo di culto è testimoniata da fonti documentarie del 1012 e del 1140 ed è stata confermata dalla scoperta, nel 1900, durante i lavori per il rifacimento del pavimento, delle sue fondamenta nell'area corrispondente circa all'attuale presbiterio.

Lo stato dell'edificio, all'epoca della visita pastorale del vescovo Taverna nel 1617, era assai precario: “

ha più forma di stalla che di chiesa.....spine che al di fuori la circondano”. Già il Bascapè, visitandolo nel 1594, aveva annotato che l'altare era rovinato e non vi si celebrava più. Tuttavia, come avvenuto in altri casi di cui si è trattato in questa rubrica, le grazie ottenute

che fece insignire la chiesa del titolo di santuario nel 1813, era anche testimoniata sia dai numerosi doni votivi che ornavano le pareti della chiesa, sia dai legati per la celebrazione di suffragi presso l'altare della Vergine. Tra i molti legati vi era uno destinato in particolare per



invocando l'intercessione della Madonna, fecero aumentare il concorso di fedeli nell'oratorio, di cui si rese necessaria la sistemazione e l'ingrandimento. La dedizione del santuario è alla Natività della Vergine e la festa annuale, con grande concorso di fedeli, è appunto celebrata l'8 di settembre. Nel 1671 fu ordinato, al marmista Giovanni Battista Bianchi, l'altare di marmi neri, da eseguirsi su imitazione di quello esistente nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Novara (poi trasformata in archivio di stato); l'opera doveva essere completata entro due anni.

La devozione popolare,

gli esercizi spirituali dei sacerdoti di Cameri, che venivano organizzati nella struttura annessa al santuario. Un altro beneficio era stato concesso dalla famiglia dei Tornelli, che aveva anche sponsorizzato la realizzazione della cappella dedicata al santo patrono Gaudenzio, raffigurato nel quadro dell'altare accanto a San Luigi Gonzaga.

All'epoca del governo francese, tutti i beni vennero incamerati e la chiesa adibita ad usi profani, aperta solo saltuariamente ed in occasione dei tradizionali festeggiamenti settembrini. Nuova vita per la Madonna di San Cassiano iniziò con l'arrivo

dei Passionisti chiamati, dal vescovo Stanislao Eula, a svolgere una missione nella primavera del 1884. Tale fu l'entusiasmo della popolazione che si propose di offrire loro in paese uno stabile per potervi aprire una comunità. Si pensò di proporre la casa annessa alla chiesa della Vergine, allora di proprietà della signora Maddalena Fortis Mazzucchelli che, a sua volta l'aveva acquistata dallo stato.

L'insediamento dei passionisti non fu tuttavia cosa facile, a causa delle forti opposizioni in seno al consiglio comunale, che ancora vantava diritti sulla parte della proprietà. Le resistenze erano causate dallo spirito di anticlericalismo allora molto diffuso anche nell'ambito novarese; la venuta della congregazione religiosa era ritenuta più dannosa che il guadagno che il comune avrebbe realizzato cedendo la sua quota proprietaria del complesso. Le circostanze, comunque, si disposero a favore della donazione ai religiosi, che insediarono così la loro comunità il 13 novembre del 1884.

La presenza dei religiosi ha lasciato un segno anche nell'arte dell'edificio: dal 1921 l'intitolazione alla già citata cappella di San Gaudenzio venne mutata ad onore del giovane santo passionista Gabriele dell'Addolorata, canonizzato da papa Benedetto XV nel 1920; anche l'altare dedicato alla santa martire Cristina fu destinato alla venerazione del santo fondatore dell'ordine.

Damiano Pomi

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Natale 2007: "Libri in libertà" È un anno di cambiamenti in Biblioteca

Quest'anno il Natale in Biblioteca ha un sapore diverso: tanti cambiamenti avvenuti nell'ultimo anno ci hanno impegnati a rinnovarci, a cambiare; numerose donazioni hanno arricchito un patrimonio bibliografico che sfiora gli 85.000 volumi.

Al 1 dicembre le donazioni di privati ammontano a 1.620 unità bibliografiche, cui si sommano 365 libri donati da Enti e istituzioni, cui si aggiunge il materiale multimediale conservato nell'apposita sezione. Sono state donate alla biblioteca quasi tutte le nuove pubblicazioni editte nel 2007, che costituiranno il materiale per la nuova edizione di *Valsesia Libri*, che si svolgerà nei primi mesi del 2008, alla quale stiamo già lavorando per scegliere i volumi che saranno presentati.

Arte Valsesiana in Biblioteca

Alla generosità del Dott. Mario Remogna, che ha donato oltre 1.100 unità bibliografiche, importanti collezioni di riviste e un cospicuo



Cometa in Biblioteca - Segui la stella

numero di oggetti collegati alla lettura – del quale si è parlato diffusamente nel precedente numero del *Bollettino* – nell'autunno si è aggiunta una cospicua donazione di opere d'arte locale, scelte chiedendo consiglio all'amico storico dell'arte Professor Casimiro Debiaggi, profondo conoscitore e studioso dell'arte valsesiana. Quadri e oggetti sono stati collocati a Palazzo Racchetti, in Sala Rari, la sala blindata e protetta da sistema d'allarme in cui sono conservate le edizioni antiche.

"La disparità di questi oggetti testimonia ancora una volta l'estrema ricchezza e differenziazione dell'artigianato e dell'arte valsesiana. E' così che la

Biblioteca, oltre a presentare la cultura scritta, quella dei libri, fa una piccola incursione anche nella cultura figurativa, manuale, eccellenza della Valle": tra queste opere generosamente donate, importanti testimonianze della vocazione artistica della Valsesia, troviamo quadri di artisti contemporanei al padre del Dottor Mario Remogna: Aldo Marini, Emilio Contini, Cesare Vinzio, Franco Fizzotti,

della famiglia, come il grande olio raffigurante un abate che legge del primo Settecento.

Questa "antologia" della cultura artistica valsesiana arricchisce e completa la biblioteca, ricreando quel clima che favorì il costituirsi di questa importante istituzione culturale che si pone, accanto alla Pinacoteca, più specificatamente delegata alla conservazione e valorizzazione delle opere d'arte, a custodia di una lunga storia che prosegue nel presente.

"Libri in Libertà"

Grazie alla collaborazione sostenuta dall'impegno volontaristico e assolutamente gratuito, delle signore che aderiscono al Centro Libri Punto d'Incontro, una fornita Libreria collegata alla Parrocchia di San Gau-



Inaugurazioni Libri in Libertà



Mirko Alberti, Consigliere delegato alla Cultura, Gabriella Chiocca del Centro Libri

Cornelia Ferraris, artisti conosciuti personalmente con alcuni dei quali il dottor Nino e poi suo figlio Mario intrattennero anche rapporti di amicizia. Alcune opere sono invece riconducibili ad artisti della famiglia, quali lo scultore Achille Rasario, o sono legate a personaggi

denzio di Varallo, anche quest'anno è stato possibile allestire nella Ludoteca di Palazzo Racchetti la tradizionale mostra natalizia "Libri in Libertà", giunta ormai alla tredicesima edizione.

Per individuare la mostra,
(segue a pag. 16)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Natale 2007: "Libri in libertà"

(segue da pag. 15)



Presepe di Dino Damian

ospitata come di consueto nella Ludoteca di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca Civica "Farinone-Centa", bisogna... *seguire le stelle*: la grande cometa che illumina il portone d'accesso allo storico Palazzo Racchetti e le *competine*, piene di libri che sono stati recensiti dai bambini, che guidano verso la *porta cometosa*.

La mostra è nata per promuovere maggiormente la lettura, coinvolgendo direttamente gli alunni della Materna, delle Elementari e delle Medie, attra-

verso visite guidate (quest'anno si sono prenotate 15 classi delle scuole elementari di Varallo, 3 di Roccapietra, cui si aggiungono 2 classi delle Scuole Elementari di Cravagliana; hanno aderito all'iniziativa anche 3 classi delle Scuole Medie, una fascia di lettori più diversificata, ma che certamente troverà qualcosa di originale e di interessante nei moltissimi libri selezionati ed esposti) e, per incentivare ulteriormente "l'amor di libro", ad ogni alunno delle classi che visitano la mostra viene consegnata in omaggio una tessera nominativa che darà la possibilità, per tutto il 2008, di acquistare presso la Libreria "Centro Libri Punto d'incontro" di Varallo libri e pubblicazioni per



Oggetti bacheca Remogna

bambini e ragazzi, con uno sconto del 10% sul prezzo di copertina.

"Libri in libertà" è stata inaugurata venerdì 7 dicembre, alla presenza di una nutrita rappresentanza dell'Istituto Comprensivo di Varallo: le classi IV B e IV C, con le insegnanti Rosalia Pizzato, Domenica De Leo, Ilaria Bonazzi e i bambini della Scuola d'Infanzia, guidati da Silvia Scarati.

Il dirigente Scolastico Patrizia Rizzolo ha ricordato l'importanza di questa iniziativa nata per far crescere l'amore per la lettura, proponendo libri nuovi, interessanti e accattivanti.

Tutti i visitatori sono stati invitati a lasciare una traccia luminosa della loro pre-



Oggetti bacheca Remogna

senza firmando il "Librone Testimone", realizzato dai bambini della Materna e consegnato ufficialmente al Consigliere delegato alla cultura Mirko Alberti, che ha ringraziato tutti per la collaborazione.

La mostra sarà visitabile fino al 6 gennaio 2008, nelle giornate di sabato e domenica, dalle ore 15 alle ore 19; apertura straordinaria dalle 9 alle 12 di martedì 18 dicembre, mentre lunedì 24 dicembre la mostra sarà aperta dalle 15 alle 19. La mostra sarà chiusa nelle giornate del 25/26 dicembre e del 1 gennaio.

...un insolito presepe in Biblioteca

Lo spirito del Natale è rievocato anche da un moderno presepe in legno di tiglio in cui le figure dei protagonisti: Gesù, Giuseppe e Maria si allungano verso l'alto per attingere al vero significato del Natale. Quest'opera è stata realizzata dall'artista di Grignasco Dino Damiani, che a dicembre espone le sue originalissime sculture lignee a Ferrara, presso la sede del giornale *Il resto del Carlino*.

Piera Mazzone



Un momento dell'inaugurazione



Cometine in Biblioteca

RISERVA SPECIALE REGIONALE

Il Sacro Monte ha ospitato una mostra sul tema della "Natività".

Continuano le manifestazioni al Sacro Monte di Varallo. **Dal 16 al 27 novembre** la Riserva ha allestito nella suggestiva cornice della **Basilica** dell'Assunta una mostra fotografica dal titolo "Natività nei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia".

La mostra è costituita da 30 fotografie in bianco e nero realizzate dall'architetto e fotografo Pier Ilario Benedetto. Le immagini raffigurano come la Natività sia stata artisticamente rappresentata nei Sacri Monti inseriti nella prestigiosa lista del patrimonio tutelato dall'UNESCO (i piemontesi Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Orta, Oropa e Varallo e i lombardi Ossuccio e Varese).

Il tema della *Natività* è stato trattato nel suo aspetto più ampio, perciò sono state fotografate la Natività di Gesù, quella di Maria, del Battista e di San



Casa Parella vista dalla Basilica

Francesco, ma anche l'Annunciazione e il Battesimo di Gesù. Intento del fotografo è stato quello di *"concentrare l'attenzione verso un universo di silenzio e di squisita poeticità"*. Benedetto dichiara *"le immagini sono in bianco e nero e cercano di avvicinarsi, con prospettive ravvicinate, al modello delle riprese cinematografiche per mettere in luce l'aspetto umano, seppure celeste, delle figure. In questo modo le statue appaiono vicine e divine al contempo, semplici ed estremamente perfette: non solo volti ma veri e propri segni per sfiorare, se non raggiungere, un universo di quiete"*.

La mostra, nata per volontà della Regione Piemonte, è una mostra itinerante. E' stata esposta, con successo, nelle sale di Palazzo Lascaris a Torino e da lì è partita per il suo "giro" attraverso i nove Sacri Monti.

Monica Vescia



Dal portone della Basilica



Piazzale della Basilica